

Lezione terza e quarta: **Il mistero di Gesù e il giudizio nella storia**

Benché questo titolo non sia del tutto esaustivo, sotto di esso consideriamo due testi: i capp. 4-5, il cui aspetto centrale è la manifestazione dell'Agnello, e il testo di 22,17-20, che contiene l'anelito della sposa, guidata dallo Spirito che le suggerisce, verso la venuta del Signore.

1. *I capp. 4-5*

Come abbiamo avuto modo di notare già nelle lezioni precedenti, l'autore probabilmente costruisce questi capitoli, che descrivono la comparizione dell'Agnello, sullo schema di una antica anafora liturgica. L'autore contempla una porta aperta in cielo e sente una voce che lo invita a salire. Egli così deve operare un passaggio dalla terra al cielo. Tale passaggio è determinato da una condizione in cui l'autore viene a trovarsi: lui stesso narra che "fui in spirito". Notiamo la stessa espressione che si legge in 1,10 ed introduce la visione del figlio dell'uomo: l'autore è chiamato ad andare oltre i segni sacramentali e contemplare la realtà che in essi è contenuta ed anche nascosta. Questo passaggio dalla terra al cielo sembra corrispondere al passaggio dalla liturgia della parola alla liturgia eucaristica.

1.1. Il trono

Ciò che in tale nuova situazione l'autore contempla, è un trono. Contempla anche un personaggio seduto su questo trono, ma l'autore evita di menzionarlo; tutta la sua attenzione è orientata, di cui, fin dall'inizio, indica la sua preziosità: esso era avvolto da un arcobaleno simile a smeraldo. L'autore descrive le realtà che caratterizzano il trono. Esse sono:

1. I ventiquattro anziani seduti su ventiquattro seggi, avvolti in candide vesti e con corone d'oro sul capo;
2. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni, elementi questi tipici di una teofania;
3. Davanti al trono vi erano sette lampade accese, che sono i sette spiriti di Dio;
4. Davanti al trono vi era un recipiente di acqua detto "mare", simile a cristallo;
5. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni di occhi davanti e di dietro.

Ciò che interessa soprattutto in questa descrizione, che, per la menzione del recipiente di acqua, sembra ricalcare la descrizione del tempio, sono soprattutto il primo e il quinto elemento, i 24 anziani e i 4 viventi, che costituiscono quasi la corte celeste attorno al trono. Pure importante è il terzo elemento, gli spiriti di Dio, che avranno un ruolo nella descrizione della comparizione dell'Agnello. Il secondo elemento, l'uscita dal trono di lampi, voci e tuoni, sembra richiamare Es 19,16, la teofania al Sinai.

Rinunziamo ad identificare sia i 24 anziani che i quattro viventi; a loro riguardo si danno diverse interpretazioni. Forse la totalità del popolo di Dio, la somma cioè delle 12 tribù di Israele (l'antico Israele) e dei dodici apostoli (il nuovo Israele)? I quattro esseri viventi poi sono identificati con un leone, un vitello, un leone e un'aquila. La loro identificazione con i quattro evangelisti resta del tutto incerta. Al nostro scopo non è nemmeno necessario identificarli: l'elemento centrale è il trono e questi esseri costituiscono quasi la corte regale attorno ad esso.

1.2. Il canto dei quattro viventi

Nella descrizione dei quattro viventi, l'autore continua la sua descrizione ispirandosi al racconto della vocazione di Isaia. Narra il profeta, in Is 6,2, di avere visto che attorno al Signore vi erano dei serafini; ciascuno aveva sei ali, con due si coprivano la faccia, con due i piedi e con due volavano. L'autore di Apocalisse però si limita soltanto a dire che ogni vivente aveva sei ali, costellati, dentro e fuori, di occhi.

Il canto dei quattro viventi è ripreso, almeno parzialmente, dal libro di Isaia; è ancora il canto dei serafini nella visione della vocazione del profeta. L'autore di Apocalisse però modifica il canto. Mentre infatti in Isaia leggiamo: «Santo, Santo, Santo, il signore delle schiere; la sua gloria riempie tutta la terra», nel testo di Apocalisse leggiamo invece: «Santo, Santo, Santo, il Signore Dio, l'Onnipotente: colui che era che è e che viene». La modifica del canto dei serafini, da parte del nostro autore, è fatta sotto l'influsso anche del Targum di Es 3,14. La liturgia cristiana riprende il canto non secondo la formulazione dell'Apocalisse, ma secondo la formulazione di Isaia.

1.3. Il canto dei ventiquattro anziani (4,11)

Al canto dei quattro viventi fa eco, in 4,11, quello dei ventiquattro anziani. Nota l'autore infatti (v. 9) che ogni volta che i quattro viventi rendono gloria, onore e ringraziamento a Colui che siede sul trono, rispondono i ventiquattro anziani. Viventi e anziani sono così accomunati nella lode da rendere a Dio. I ventiquattro anziani prima però compiono un atto di adorazione a colui che siede sul trono e vive nei secoli dei secoli, seguito da un atto di profonda sottomissione, gettando le loro corone davanti al trono. Il canto è

una assiologia, cioè un inno che inizia mediante la parola “acsios (degno). Esso è rivolto al Dio creatore. Il testo è il seguente:

«Tu sei degno, Signore Dio nostro,
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,
perché tu hai creato tutte le cose
e per la tua volontà erano e furono create».

È evidente il fatto che il canto è rivolto al Dio creatore. Dio è ritenuto degno che l'uomo gli renda la gloria, l'onore e la potenza, cioè che in Lui riconosca la presenza di queste prerogative. Il motivo di ciò è nel fatto che Egli è il creatore assoluto; nulla c'è che non sia stato creato da Lui. Il canto sottolinea però che la creazione di Dio non è frutto di una emanazione spontanea e cieca delle cose da Lui, ma che alla base c'è stato un preciso atto di volontà. Dio ha voluto creare e perciò ha creato. L'autore sottolinea così non solo la potenza di dio, ma anche la sua precisa volontà.

1.4. Il canto dei quattro viventi e dei ventiquattro anziani (5,9)

Segue poi, in 5,9, un'altra assiologia, proclamata stavolta dai quattro viventi e dai ventiquattro anziani insieme. Questi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno in mano una cetra e coppe di oro, colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.

Questa seconda assiologia inizia allo stesso modo della prima, in 4,11. Abbiamo già osservato che tale canto si chiama “assiologia” perché inizia con la parola greca “acsios (degno)”. L'inizio, in entrambe, è identico: “sei degno”. L'assiologia di 4,11, come abbiamo detto, è rivolta al Dio creatore, quella di 5,9 è rivolta all'Agnello. I contenuti delle due assiologie però è diverso.

Ciò di cui l'Agnello è degno, è indicato subito dopo: prendere il libro e aprirne i sigilli; di Dio invece, in 4,11, si era detto che è degno di ricevere la gloria, l'onore e la potenza. Mentre nella prima assiologia il motivo per cui Dio è degno di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, è uno solo, il fatto cioè il fatto di avere creato, nella seconda assiologia invece il motivo, analogamente introdotto mediante la particella “poiché”, è triplice, espresso con tre verbi, accostati in progresso storico, il cui soggetto è l'Agnello. I tre verbi sono:

Sei stato immolato
Hai comprato per Dio
Hai fatto un regno e sacerdoti.

Il primo verbo evoca l'immolazione dell'Agnello, la sua morte, il suo sacrificio. Questo non è stato sterile, ma ha portato un grande frutto di redenzione: ha acquisito e formato,

orientato e appartenente a Dio, un popolo, dalla universalità dei popoli, cioè «da ogni tribù, lingua, popolo e nazione». Questo nuovo popolo ha ricevuto una grande dignità, quella che Dio aveva promesso nell'AT, in Es19,6 e in 61,6: diventare cioè un regno di sacerdoti, che eserciteranno questo potere regale sulla terra. Il ricordo di tale promessa è tanto più efficace, perché fatto a cristiani che al momento sono oppressi dal potere satanico, che opera mediante un concreto potere terreno.

Le due assiologie sono allora le seguenti:

- 4,11 (Al Dio creatore): «Tu sei degno, o Signore Dio nostro
Di ricevere la gloria, l'onore e la potenza
Perché hai creato tutte le cose
Per la tua volontà erano e furono create».
- 5,9-10 (All'Agnello redentore) «Tu sei degno di prendere il libro e di aprire i sigilli
Perché sei stato immolato
Ed hai comprato per Dio con il tuo sangue
Da ogni tribù, lingua, popolo e nazione
E li hai fatti per il nostro Dio un regno e sacerdoti
E regneranno sopra la terra»

Tra queste due assiologie, in 5,1-8, l'autore descrive la comparizione dell'Agnello.

Dopo l'assiologia di 5,9-10, segue un'altra assiologia, pronunziata da miriadi e miriadi di angeli. Essa è rivolta ancora all'Agnello: «L'Agnello che è stato immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

Dopo questa assiologia, nel v. 13, segue una dossologia conclusiva finale, pronunziata da tutte le creature, in cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, cioè da tutta la creazione: «A colui che siede sul trono e all'Agnello, lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». A questa dossologia segue l'Amen finale, pronunziato dai quattro esseri viventi, e l'atto di adorazione compiuto dai ventiquattro anziani.

1.5. La struttura liturgica

Emerge così nei cc. 4-5 il seguente schema che, come dicevamo, presenta la struttura di una anafora liturgica:

1. La visione del trono (4,1-7),

2. Il canto dei quattro viventi (4,8): «Santo, Santo, Santo,

il Signore Dio, l'Onnipotente:

colui che era che è e che viene».

3. L'adorazione dei ventiquattro anziani (4,9-10)

4. L'assiologia al Dio creatore (4,11): «Tu sei degno, o Signore Dio nostro

Di ricevere la gloria, l'onore e la potenza

Perché hai creato tutte le cose

Per la tua volontà erano e furono create».

5. La comparizione dell'Agnello (5,1-8)

6. L'assiologia all'Agnello redentore (5,9-10): «Tu sei degno di prendere il libro e di aprire i sigilli

Perché sei stato immolato

Ed hai comprato per Dio con il tuo sangue

Da ogni tribù, lingua, popolo e nazione

E li hai fatti per il nostro Dio un regno e sacerdoti

E regneranno sopra la terra»

7. Il canto della miriade degli angeli (5,11-12): «L'Agnello che è stato immolato

è degno di ricevere potenza e ricchezza,

sapienza e forza, onore, gloria e benedizione»

8. La dossologia della creazione intera (5,13): «A colui che siede sul trono e all'Agnello,

lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli»

9. L'Amen dei quattro viventi (5,14a)

10. L'adorazione degli anziani.

Si tratta di una grande liturgia in cielo, svolta attorno all'Agnello, nella quale , progressivamente, è coinvolta tutta la creazione.

1.6 La comparizione dell'Agnello (5,1-8)

Il centro attorno a cui si snoda questa grande liturgia è appunto la comparizione dell'Agnello. Si può obiettare che in questa grande liturgia manchi la cosiddetta "consacrazione del pane e del vino"; ma l'autore, con la struttura di una liturgia terrena, sta descrivendo una liturgia celeste, dove, alla consacrazione dei segni sacramentali subentra la diretta descrizione della realtà che dietro di essi si nasconde. Appunto la descrizione della comparizione dell'Agnello. Tale descrizione è molto densa; ancora una volta perciò siamo costretti a limitarci soltanto a pochissime osservazioni.

Il problema di fondo, in questi versi riguarda un misterioso libro sigillato con sette sigilli. L'autore non spiega cosa contenga questo libro; possiamo pensare, alla luce dei capitoli seguenti, soprattutto del cap. 6, che esso contenga la descrizione di un giudizio di condanna o di salvezza che dovrà svolgersi nella storia. L'apertura dei sigilli indica l'attuazione di questo giudizio.

Un angelo, in 5,2 chiama colui che è capace di aprire questo libro e scioglierne i sigilli. Segue una descrizione di stile tipicamente apocalittico. Nessuno, né in cielo, né in terra o sottoterra poteva aprire il libro. L'autore piange perché nessuno fu trovato degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei ventiquattro anziani, che accompagna l'autore veggente, lo consola rivelandogli che c'è qualcuno che può aprire il libro ed indica chi è questo qualcuno.

Leggiamo nel v. 5 le parole dell'anziano: «ha vinto il leone dalla tribù di Giuda, il germoglio di Davide, sì da aprire il libro e i suoi sigilli». La descrizione è molto densa: si tratta di un personaggio che ha due capostipiti, uno più antico, Giuda, il quarto figlio di Giacobbe, e uno più recente che discende lui, a sua volta, da Giuda: Davide. Si tratta evidentemente del Messia, Gesù, che discende da Davide e, attraverso di lui, discende dalla tribù di Giuda.

L'espressione «Il leone dalla tribù di Giuda» deriva da Gen 49,9, nel contesto in cui Giacobbe pronunzia le benedizioni sui suoi figli. Giuda è definito "un leoncello" che torna sazio dalla preda e a lui è promesso un regno che non gli sarà mai tolto. Nel nostro testo di Apocalisse si parla non di leoncello ma di "leone" perché il discendente supera il suo capostipite. L'espressione «germoglio di Davide» deriva da Is 11,1-2, dove però si parla non di "germoglio di Davide", ma di "germoglio di Iesse". Iesse era il padre di Davide; l'autore dell'Apocalisse muta un po' l'espressione.

Di questo leone di Giuda e germoglio di Davide si dice che "ha vinto". Questo verbo "vincere" presuppone che questo discendente abbia sostenuto una lotta dalla quale è uscito vittorioso. L'autore, almeno nel contesto immediato, non dice contro chi questo leone di Giuda ha lottato e in che maniera ha vinto. Indica invece le conseguenze di questa vittoria. Il leone dalla tribù di Giuda, in seguito a questa vittoria, ha ottenuto la

capacità di aprire il libro e i suoi sette sigilli. È divenuto cioè il Signore della storia, egli la guida e può compiere il giudizio.

Nei seguenti vv. 6-8 si descrive questo leone di Giuda, questo discendente davidico. Esso è l'Agnello che sta in mezzo al trono. Dell'Agnello l'autore offre una descrizione e narra una azione. La descrizione contiene quattro elementi:

era stante,
come immolato,
aveva sette corna
aveva sette occhi

I sette occhi sono i sette spiriti di Dio inviati su tutta la terra.

Il primo elemento "stante" evoca una posizione eretta, che contrasta l'elemento seguente "come immolato", che invece presuppone una posizione supina. I due elementi "stante" e "come immolato", messi assieme, evocano la condizione gloriosa in cui si colloca l'immolazione stessa. Ciò presuppone la resurrezione, che ha reso gloriosi i segni dell'immolazione. L'Agnello appare con i segni della passione, ma in condizione gloriosa. Le sette corna evocano la potenza: l'Agnello immolato è divenuto Signore potente; i sette occhi, immagine mutuata da Zc 4,10, identificati con i sette Spiriti, evocano la pienezza dello Spirito Santo. L'Agnello che è stato immolato, nella resurrezione è divenuto potente ed ha inviato sulla terra lo Spirito Santo. L'autore così evoca tutto il mistero di Gesù: morte, resurrezione, effusione dello Spirito Santo.

L'azione dell'Agnello, nel v. 7, pur descritta dopo, sembra essere anteriore alla posizione descritta prima. Si dice che «egli venne ed ha ricevuto dalla destra del sedente sul trono». Così suona alla lettera il testo greco. Si evoca una venuta presso il trono di Dio, che richiama la venuta presso l'Antico dei giorni di cui parla il cap. 7 del libro di Daniele. In seguito a questa venuta, egli ha ricevuto un potere universale, che implica anche la capacità di prendere il libro e aprirne i sigilli.

Questa descrizione del cap. 5 esige anche la considerazione di altri testi, quali 12,5 e 3,21. Troviamo nei tre testi, 12,5, 5,6-8, 3,21 una descrizione delineata in progresso inverso. I testi sono i seguenti:

12,5: «Il drago si pose davanti alla donna per divorare il figlio non appena lo avrebbe partorito. La donna partorì un figlio maschio, destinato a reggere tutte le nazioni con scettro di ferro, il figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono».

5,6-8: «venne e ha preso dalla destra del sedente sul trono».

3,21: «come io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono».

Il testo di 12,5, il tentativo del drago di divorare il figlio evoca la passione; il fatto che il figlio fu partorito ma non divorato evoca la resurrezione, in seguito alla quale egli su assunto al cielo. Il testo di Ap. 12,5 evoca il triplice mistero di Gesù, di morte, di resurrezione e di ascensione presso il trono di Dio. Troviamo qui anche la risposta alla domanda contro chi ha lottato l'Agnello e sopra chi ha vinto: ha lottato contro il drago che voleva il suo annientamento, ma lo ha vinto nella resurrezione.

Il testo di 5,6-8 evoca l'epilogo dell'Ascensione di Gesù: Egli, giunto presso il trono di Dio, ha ottenuto da Lui ogni potere ed è stato abilitato a compiere il giudizio nella storia. Avendo ottenuto ogni potere, come indica il testo di 3,21, Gesù si è seduto sul trono di Dio, divenendo così Dio con Dio, Signore della creazione e della storia.

Il messaggio dell'autore allora è chiaro: il Gesù, al quale i santi sono chiamati a restare fedeli anche a costo di morire, è Gesù che è divenuto Signore della storia che un giorno terrà il giudizio contro Satana e quelli che, come suoi emissari, opprimono il popolo dei santi. A Lui perciò bisogna restare fedeli, anche se si ha l'impressione di una momentanea sconfitta. Satana muove guerra ai santi e li vince uccidendoli (13,7). Ma si tratta soltanto di una vittoria momentanea, perché Gesù, per il quale i cristiani muoiono, è Signore della storia e un giorno compirà il giudizio.

Ma già questo giudizio comincia ad attuarsi nella storia. Nel cap. 6, descrivendo l'apertura dei sigilli, l'autore presenta con l'immagine dei quattro cavalieri, i protagonisti di questo giudizio. Su questo aspetto però, data la brevità del tempo, preferiamo non entrare.

2. Il ritorno del Signore

Ci limitiamo soltanto a considerare i vv. 17-20 del cap. 22, quelli di indole liturgica, che chiudono tutto il libro. Nella prospettiva del ritorno del Signore sono collocati i capp. 17-22, che considereremo nella conversazione seguente. i vv 17-20 del cap. 22 sono importanti non solo perché chiudono il libro dell'Apocalisse, ma anche, e forse soprattutto perché chiudono tutta la rivelazione biblica. Essi trasmettono quasi una eco alla chiesa, che deve raccogliere, ripetere e tramandare l'anelito «vieni, Signore Gesù».

Il testo è il seguente:

v. 17a E lo Spirito e la sposa dicono: vieni,

v. 17b chi ascolta dica; vieni;

v. 17c Chi ha sete venga,
chi vuole, prenda acqua di vita gratis

- v. 18 Testimonio io a chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro: se qualcuno aggiunge ad esso, il Signore aggiungerà su di lui le piaghe scritte in questo libro
- v. 19. E se qualcuno toglierà dalle parole del libro di questa profezia, Dio toglierà la sua parte dall'albero della vita e dalla città santa scritti in questo libro.
- v. 20a Dice colui che testimonia queste cose; sì, vengo presto.
- v. 20b Amen! vieni Signore Gesù.
- v. 21 La grazia del Signore Gesù con tutti.

In questo testo non tutto appare originale. I vv. 18-19, che minacciano a chi aggiunge qualcosa a questo libro che su di lui scenderanno le piaghe descritte in esso e minaccia a chi toglie qualcosa da esso di vedere tolta la propria dall'albero della vita e dalla città santa, cioè di essere esclusi da essi, non sembrano appartenere a questo contesto. Probabilmente essi, assieme al frettoloso saluto del v. 21, erano un bigliettino con cui l'autore avrebbe accompagnato il suo scritto inviandolo alle varie chiese: nessuno doveva aggiungervi nulla e nessuno doveva togliervi nulla. In seguito, questo bigliettino sarebbe stato inserito da qualche copista, nel posto attuale.

Il testo originale sarebbe allora la seguente strofa poetica di quattro versi:

- v. 17a E lo Spirito e la sposa dicono: vieni,
- v. 17b chi ascolta dica; vieni;
- v. 20a Dice colui che testimonia queste cose; sì, vengo presto.
- v. 20b Amen! vieni Signore Gesù.

Questa strofa riprende, traduce in greco e sviluppa l'antica invocazione della chiesa aramaica gerosolimitana "maranathà", che a noi è giunta traslitterata in lettere greche in due testi, nei saluti della prima lettera ai Corinti (1Cor 16,21) e nell'opera contemporanea al NT, non ispirata, la "Didakè" o, istruzione degli apostoli (Did 10,6).

Non siamo in grado di stabilire il vero senso dell'espressione aramaica. Essa si può intendere in tre modi: "il Signore è venuto", "il Signore sta per venire", "vieni, Signore". Il terzo modo è una invocazione ed è quello inteso dal nostro autore, che mi costruisce addirittura una strofa.

La sposa è la chiesa e lo Spirito le suggerisce l'anelito verso il Signore, ripetendolo con lei. Il cristiano deve riecheggiare nella sua vita concreta e ripetere tale anelito. L'anelito

verso il Signore Gesù allora è espresso insieme dallo Spirito, dalla chiesa madre e sposa dell'Agnello, dal singolo credente che, nella fede percepisce l'anelito della chiesa, lo fa suo e lo ripete. La chiesa così, che parte dal mistero di Gesù morto e risorto, è fortemente proiettata verso il suo ritorno.

3. Il giudizio nella storia

Dall'Agnello vittorioso parte il giudizio nella storia. L'Agnello ha vinto ed ha ottenuto, come signore della storia, di compiere il giudizio descritto con l'apertura dei sette sigilli. Qui, pur brevissimamente, ci inoltriamo nella parte volutamente più oscura, e piena di simboli non sempre decifrabili, dell'Apocalisse.

3.1. I sette sigilli

Nel cap. 6 l'autore passa a descrivere l'apertura dei sette sigilli che chiudono il misterioso libro. L'autore però, nell'apertura di questi sigilli, non descrive ancora il giudizio, ma i personaggi e gli elementi che lo caratterizzano. L'apertura dei primi quattro sigilli determina la comparsa di quattro cavalli sullo schema dei cc. 1 e 6 del libro del profeta Zaccaria. I quattro cavalli sono di colore bianco, rosso, nero e verde. I quattro cavalieri si identificano con Cristo (bianco), con la guerra (rosso), la divisione escatologica (nero), la morte (verde). Siamo ovviamente sul piano del linguaggio simbolico e tutto ciò non va materializzato.

Da Cristo vincitore parte un giudizio che culmina nella morte di coloro che hanno oppresso il popolo dei santi. La prospettiva è apocalittica: gli oppressori del popolo del Signore saranno, a loro volta, giudicati e condannati.

L'apertura del quinto sigillo presenta coloro in favore dei quali si compie il giudizio: sono le anime dei santi uccisi, sotto l'altare, che chiedono a Dio di vendicare il loro sangue. A loro sono date vesti bianche, simbolo della vittoria, ma debbono attendere ancora per il giudizio, fino a quando non sarà completato il numero di coloro che debbono essere anch'essi uccisi. All'apertura del sesto sigillo si verifica uno sconvolgimento cosmico, che annunzia la venuta di Dio e dell'Agnello che verranno a compiere il giudizio.

3.2. I 144.000 e la grande moltitudine (cap.7)

Prima dell'apertura del settimo sigillo, l'autore interrompe la sua descrizione, per introdurre quella di coloro che debbono essere preservati dal giudizio. Abbiamo in

questo capitolo due immagini, quella dei 144.000 segnati (vv. 4-8) e quella della grande moltitudine (vv. 9-17).

Le due immagini probabilmente si equivalgono. Il numero 144.000 non è un numero reale ma simbolico (12x12x1000): indica il popolo di Dio, strutturato secondo le dodici tribù di Israele nella sua piena realizzazione. Si tratta della grande moltitudine dei santi il cui numero è superiore a qualsiasi calcolo.

Essi hanno sperimentato la grande tribolazione, hanno subito cioè la persecuzione. Ora sono davanti al trono di Dio e dell'Agnello e attribuiscono, quasi gridando, la loro salvezza. La visione della grande moltitudine dei santi davanti al trono di Dio con palme in mano ricalca lo schema dell'antica liturgia giudaica dei Tabernacoli. Tutti costoro sono riservati ed esclusi da qualsiasi forma di giudizio.

L'autore vuol lanciare questo messaggio e dare questo annunzio: i persecutori saranno giudicati e condannati, ma i santi che sono stati perseguitati, ed anche uccisi, sono riservati in Dio, sono sotto la sua protezione e provano grande gioia. Si evoca tra le righe il testo

Si richiama il testo di Sap 3,1-2: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio [...]. Agli occhi degli stolti parve che morissero [...]. La loro speranza è piena di immortalità. Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé».

Il settimo sigillo

Il 8,1 l'autore narra che l'Agnello aprì il settimo sigillo e si fece silenzio in cielo per mezz'ora. Il contenuto del settimo sigillo però non è descritto, ma la sua apertura determina l'introduzione di un altro settenario, il suono delle sette trombe, che ancora non attuano il giudizio, ma lo annunziano, ancora con elementi simbolici. In 10,7 si legge che quando il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunziato ai suoi servi i profeti.

Il suono della settima tromba è descritto in 11,15; il suono della settima tromba introduce una parte in cui direttamente è descritto il mistero del male, la vera causa dell'ostilità contro i santi. Su questa parte torneremo più specificamente. Il giudizio è descritto nei cc. 16-20; esso culmina poi nella fase escatologica del giudizio definitivo alla venuta del Signore.

La descrizione del giudizio, sempre in linguaggio simbolico, è caratterizzata da un altro settenario, introdotto in 15,1: sette angeli debbono versare sette coppe il cui contenuto è la manifestazione dell'ira di Dio. La settima coppa versata introduce il giudizio escatologico che culmina nel cap. 20 e prepara la descrizione della Gerusalemme celeste.

Come abbiamo detto fin dall'inizio, il linguaggio di questa parte è fortemente simbolico; esso è ripreso dalla descrizione delle dieci piaghe dell'esodo e dall'annuncio da parte dei profeti del giorno del Signore, nel quale egli verrà a tenere il giudizio.

La menzione del suono della settima tromba, in 11,15, introduce un'ampia descrizione, preparata nel cap. 11 e sviluppata nei capp. 12-13, in cui l'autore presenta il mistero del male, la vera causa e il vero artefice della persecuzione contro i santi.